Anno V - Numero XIII - ottobre/novembre/dicembre 2014 – IL Giornalino del L.S.S. Vito Volterra

elettronVolt

liceovolterra.it

"Sempre caro mi fu quest'ermo colle"

Giacomo Leopardi

Il Quinquennio Felice
DI ELETTRONVOLT

Carissimi Volterriani,

Il nostro giornalino compie cinque anni e, quasi metafora della nostra vita da studenti, si appresta a sostenere la sua Maturità. Un traguardo importante, raggiunto grazie all'entusiasmo di tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo grande progetto. Si completa così un ciclo che ha visto il susseguirsi di svariati redattori, accomunati dal desiderio di lasciare un segno indelebile sulla carta stampata, come nell'intento di opporsi al ***Pantha Rei*** eracliteo che tutto trascina via. Il ***Quinquennio Felice*** del nostro ***elettronVolt*** inoltre è stato costellato di numerosi premi e riconoscimenti, confermando più volte il proprio status quo di alto livello.

Nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile, se non ci fossero stati dedizione e impegno da parte dei nostri redattori: una forza incredibile che, rinnovandosi di anno in anno, ha innestato linfa vitale in queste pagine inchiostrate. Scrivere è fuggire dall'ignoranza, leggere è combatterla. Dunque, un sentito e profondo ringraziamento è rivolto anche ai lettori di ***elettronVolt***, senza i quali non avrebbero senso tutti i nostri sforzi.

Il tema di questo primo numero dell'anno è *l'Individuo*, in tutte le problematiche ad esso connesse. Non potevamo non dedicarlo dunque ad uno dei massimi poeti della letteratura italiana, profondo conoscitore dell'animo umano, in grado di scavare in profondità nelle viscere dell'Io: *Giacomo Leopardi*. Tuttavia, nell'ottica di un'estrema varietà tematica che da sempre caratterizza il nostro giornalino, sono presenti anche articoli di scienza, attualità, racconti, poesie… Insomma, ce n'è per tutti i gusti! Torna infine, dopo il successo dell'anno scorso, l'Angolo dei Nonni, con inediti contributi.

Nella speranza che tutto ciò possa invogliarvi presto a scrivere e ad aggiungere il vostro nome all'elenco dei redattori, vi saluto, augurandovi un sereno e felice Natale e un Anno Nuovo ricco di gioia e soddisfazioni.

Buona Vita!

samuel patrone

Indice

Cominciamo in rima
Notte (pag. 3)

Cultura
Frida Kahlo: una vita di dolore e passione (pagg. 4, 5)

Scienza&tecnologia
Do I dare disturb the universe? (pagg. 6, 7, 8)
Un cervello "Tom Tom" (pag. 9)

Costume&società
I disturbi alimentari (pagg. 10, 11)
Smartphones: davvero utili? (pagg. 18, 19)
Roma vs Castelli Romani (pag. 20)
Il libro della vita (pag. 21)
Intellettuali a pagamento (pagg. 24, 25)
"Do ne des, do ut amem" (pagg. 28, 29)

Volterrafocus
La radio nelle scuole (pagg. 12, 13)

Protagonisti… di oggi
Addio, Tullio Regge! (pagg. 14, 15)

Protagonisti… di ieri
Il Giovane Favoloso (pagg. 16, 17)

Racconti
La felicità è nelle piccole cose: "Javeed" (pagg. 22, 23)

Recensione
Colpa delle stelle (pagg. 26, 27)

L'angolo dei nonni
Natale (pag. 30)

Redazione (pag. 31)

NOTTE

Notte, serena e festosa
tranquilla e generosa,
ci studia coi suoi occhi blu mare
tempestati da diamanti
che lascian sognare.

Un canto di civetta,
un bisbiglio di foglie
e tra alberi pensosi
un ghigno di luna

elena passaretti

disegno a cura di domiziano cortese

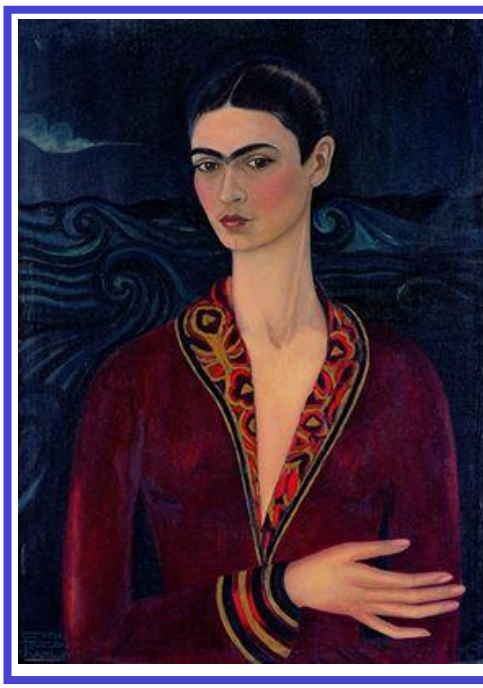
FRIDA KAHLO: UNA VITA DI DOLORE E PASSIONE

-La mostra alle Scuderie del Quirinale-

Passione, colore e sofferenza. Sono questi gli elementi principali delle opere di Frida Kahlo, artista messicana del ventesimo secolo alla quale, di recente, è stato dedicato per una mezza dozzina di mesi lo spazio espositivo delle Scuderie del Quirinale a Roma. Conosciuta da buona parte delle persone grazie all'omonimo film commemorativo, girato nel 2002, Frida è diventata un'icona di stile e di vita specialmente dopo la sua morte, come tutti i grandi artisti, d'altro canto. Prima di allora, infatti, era conosciuta semplicemente come "la moglie di Diego Riviera", artista messicano noto a livello internazionale… eppure, se fosse ancora vivo, proverebbe non poca invidia per la fama oggi raggiunta dalla moglie.

Quella di Frida è stata una vita non poco travagliata e in pochi hanno saputo mettere su tela le proprie emozioni al suo pari, peculiarità che la fa spiccare tra la miriade di artisti a lei contemporanei.

Osservando i suoi quadri, non è difficile sentirsi trasportati nei suoi tempi e nei suoi luoghi, così come nella sua stessa vita e nei suoi più cruciali episodi, che ha sapientemente saputo esprimere attraverso le sue evocative opere. La pittura era infatti per Frida una delle poche occasioni di evasione dall'immenso dolore che provò per tutta la vita a partire dal fatale incidente del '25, incidente d'autobus in cui si ritrovò coinvolta e che danneggiò il suo corpo in maniera devastante.

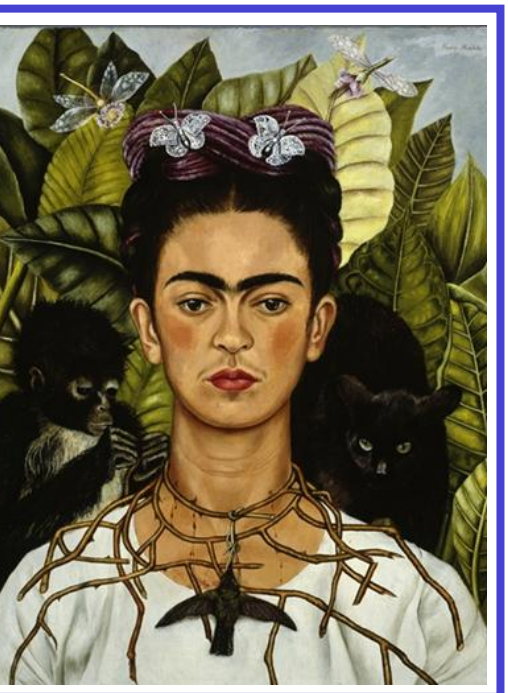


È proprio durante la lunga convalescenza che Frida inizia a dipingere.

Sdraiata sul suo letto, con uno specchio attaccato al baldacchino, il soggetto che conosce meglio è se stessa, nascono così tutti quegli autoritratti che oggi ritroviamo sulle pareti di

prestigiosi musei d'arte. Ogni autoritratto ha qualcosa da dire, ha un'emozione da esprimere ed è colmo di simboli e segni che spesso rimandano all'incidente che le cambiò la vita. Malgrado i numerosi interventi subiti, Frida non riuscì mai a portare a termine la gravidanza del bimbo che tanto attendeva, quest'esperienza fu per lei un ulteriore motivo di sofferenza. Quelli che ritraggono la gravidanza e l'aborto sono forse i disegni e i dipinti più toccanti dell'intero repertorio dell'artista; ciò che colpisce, ammirandoli, è il suo genio che ha saputo, in pochi centimetri quadrati, non solo raccontare una storia (quella della sua vita e del bambino che non ha mai avuto) ma anche esprimere un'emozione, mentre allo stesso tempo da quelle tele emerge la conoscenza di Frida nell'ambito dell'anatomia umana.

Così come le sue emozioni, anche le radici ideologiche e culturali dell'artista sono palesate dai suoi dipinti e disegni, alcuni dei quali rappresentano i posti in cui ha vissuto in un proficuo confronto. Lo si può vedere, ad esempio, nell'opera "Autoritratto al confine fra il Messico e gli Stati Uniti d'America", dove Frida si è autoraffigurata con un piede sulla terra messicana e l'altro su quella statunitense. Le due sono saggiamente messe in relazione non solo negli aspetti esteriori, visibili a tutti, ma la sensibilità dell'artista si



manifesta nel momento in cui viene paragonato il sottosuolo delle due aree, uno dei tanti motivi per cui Frida è catalogabile come vera e propria artista più che come artiera.

Della location tanto incantevole (da stentare a pensarla come ex-scuderia) quanto estesa, non è stato sprecato nemmeno un angolo, dato l'immenso numero di opere esposte, firmate Frida e non. La mostra è stata arricchita da fonti fotografiche che ritraggono l'artista insieme ai suoi cari, oltre che da quadri di ulteriori pittori, tra cui spicca Diego Riviera, il grande amore di Frida Kahlo.

Forse perché poche persone hanno avuto, come lei, la possibilità di sfiorare la morte e di averlo potuto raccontare, questa mostra, di una notevolissima importanza culturale ed artistica, ha attratto centinaia di migliaia di intenditori e non da tutto il mondo. Si tratta di una mostra le cui opere fanno da tramite tra Frida e noi: attraverso quelle tele originali e spesso macabre e primitive si percepisce davvero il suo dolore.

martina pensa

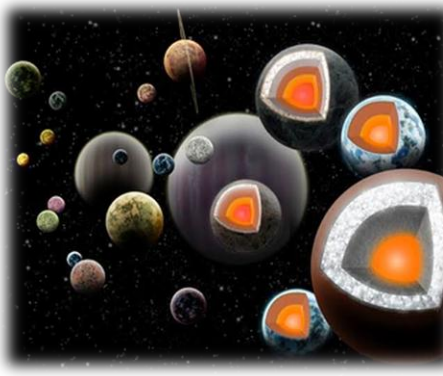
DO I DARE DISTURB THE UNIVERSE?

Passeggiata intergalattica alla volta delle più stravaganti bizzarrie cosmiche

Quando parliamo del "nostro" Universo, dobbiamo abbandonare ogni certezza.
Sarebbe bello svegliarsi la mattina soddisfatti di conoscere la trama del cosmo, di aver dipinto secolo dopo secolo stelle, pianeti, galassie, universi…
Eppure, nella nostra continua ricerca troveremo sempre nuove cose, in grado di sorprenderci, facendoci restare a bocca aperta. Partiamo allora per un breve viaggio all'insegna dello straordinario, pronti a diradare quella scomodissima nebbia di sicurezza che ci impedisce di vedere chiaro...

PIANETI DI DIAMANTI

Tre, due, uno...via!!!
A 40 anni-luce da noi, incontriamo Cancri 55 e un pianeta all'apparenza normalissimo, la cui orbita di 18 ore attorno alla sua stella ci testimonia quanto possa essere vicino al suo Sole. Pensate, fanno circa 2.150° C laggiù!
Ciò che lo rende speciale è la sua composizione: circa un terzo della sua massa è costituita da puro diamante. A differenza del nostro sistema solare infatti, costituito soprattutto da ossigeno e silicati, il sistema planetario cui Cancri appartiene è pieno di carbonio.
La lava dei suoi vulcani, ad altissima concentrazione carbonica, a causa delle enormi pressioni in gioco, si cristallizza divenendo diamante.
Non fatevi venire strane idee, ogni velleità di conquista è fuori luogo.



EFFETTO LIFTING

Avete notato qualche ruga sulla vostra pelle? La gravità sta mostrando i suoi devastanti effetti?
No, la colpa non è dell'antigravità, ma di una rinvigorente terapia "vampiro".
A dimostrarlo è stato l'ammasso globulare NGC 6362, a 28 000 anni luce di distanza dal Sistema Solare.
Al suo interno è stata notata una bizzarra mescolanza di stelle blu e stelle gialle.
La maggior parte degli ammassi ha circa 10 miliardi di anni ed è costituita soprattutto da stelle molto antiche, dalla caratteristica luce gialla. Il colore indica che hanno quasi esaurito il loro carburante nucleare e sono pronte per entrare nella fase di vita successiva,

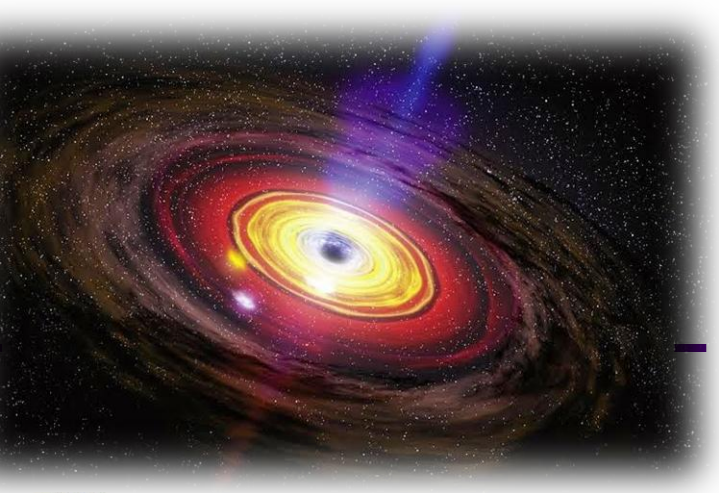
vale a dire collassare su loro stesse e poi gonfiarsi fino a trasformarsi in giganti stelle rosse.
L'ipotesi più accreditata non vede le stelle blu come vagabonde, bensì come stelle ringiovanite a spese di una compagna.
Eh, cosa si farebbe per rimanere eternamente giovani!

RAGGI GAMMA

Nel 775 d.C. la Terra è stata vittima di una "folata" di potenti e rarissimi raggi gamma, scaturiti probabilmente da un duello "all'ultimo sangue" tra due buchi neri o fra due stelle di neutroni situate nella nostra Galassia.
Grazie all'esaustiva testimonianza di alcuni alberi di cedro giapponese, siamo certi che quest'evento eccezionalmente raro, che si verifica in media ogni milione di anni, deve aver colpito il nostro pianeta senza che i nostri avi si accorgessero di nulla.
Ma qual è l'origine di questi potentissimi raggi? Certezze non ve ne sono.
Sembra che si tratti di una sorta di "rigurgito" che un buco nero extragalattico compie dopo aver ingoiato una stella, oppure potrebbero essere il risultato dovuto all'esplosione di una supernova, cioè una stella massiva alla fine della sua vita, che espelle nel cosmo gli strati più superficiali, mentre il cuore collassa su se stesso degenerando in un buco nero. Oppure, ancora, potrebbero rivelarsi il disastroso finale dello scontro fra due stelle di neutroni ultra-dense.
Nell'attesa di saperne di più, godiamoci questi "fuochi d'artificio" cosmici.

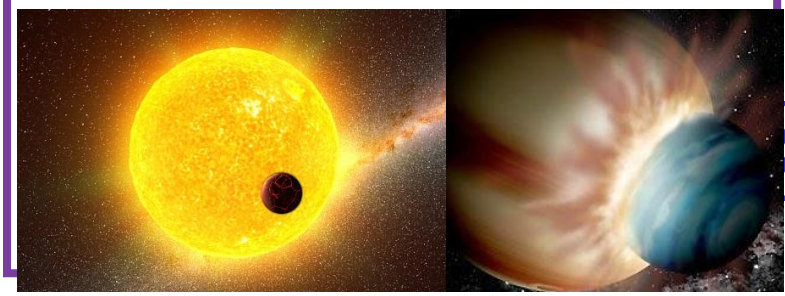
BUCHI NERI OBESI

Non è di sicuro il Messico ad avere la maggior concentrazione di obesi, perché il primato spetta all'universo, e in particolar modo ad alcuni buchi neri molto golosi! Testimone delle loro scorpacciate di stelle, intensi fasci di raggi infrarossi che fuoriescono dal loro disco di accrescimento.



STELLE CANNIBALI

Ad alcune stelle piace inglobarne altre, probabilmente perché desiderano mostrarsi più giovani e più belle all'occhio dei telescopi. La prima stella cannibale della Via Lattea è stata osservata nella costellazione dei Pesci, si tratta di BP Piscium.
Nonostante sia una gigante rossa vecchia di un miliardo di anni, è circondata da un disco di polvere e gas dal quale partono, in direzione mutuamente opposta, due "ciuffi" di materia lunghi qualche anno luce. Come può una stella tanto anziana essersi così "agghindata"? L'unica probabile spiegazione è che si sia nutrita di una sua vicina.



IL RETTANGOLO ROSSO

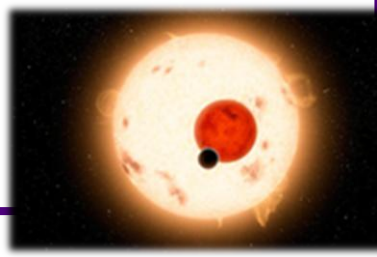
La nebulosa HD 44179 potrebbe a pieno titolo recitare nel film 2001: Odissea nello spazio.
Questa incredibile nebulosa dall'aspetto geometrico è costituita da una stella giunta alla fine dei suoi giorni, circondata da un disco di polvere e gas, rilasciati prima dell'ultimo crollo.
In realtà si tratta di una semplice illusione ottica: sono infatti due coni che si toccano sulla punta, come due bicchieri da cocktail attaccati per la base.
Gli astronomi non sanno con certezza quali siano le molecole che rendono rossa la nebulosa, ma sospettano si tratti di idrocarburi provenienti direttamente dalla stella.

STELLE IPERVELOCI

Piloti di Formula Uno siete spacciati: le stelle iperveloci vi faranno mangiare la polvere!
Un decimo delle stelle osservabili nell'Universo è risultato essere appartenente a questa categoria. Simili per massa al nostro Sole, viaggiano nello spazio alla fantastica velocità di 3,2 milioni di Km/h. Queste stelle prodigio si formano quando un sistema di due stelle viene attirato dal buco nero al centro della Galassia. L'oscuro divoratore spaziale, dopo averne ingoiata una, spara l'altra nel cosmo sotto l'effetto di una "fionda" gravitazionale.

MÉNAGE À TROIS

Che spettacolo sarebbe sedersi in giardino a contemplare due rilucenti soli sopra le nostre teste. È all'ordine del giorno per Kepler-16 b, un pianeta grande quanto Saturno, ma più massivo che orbita intorno a due stelle poco più piccole del nostro Sole impiegando 229 giorni per completare il suo ellisse.

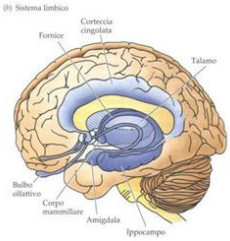


UN PREDATORE SENZA PIÙ PREDE

In generale, le galassie possono essere considerate "sociali": se ne vanno a spasso in gruppi e interagiscono frequentemente.
Situata a circa mezzo miliardo di anni luce dalla Terra, ESO 306-17 è una grande, brillante galassia ellittica del cielo meridionale, di un tipo noto come gruppo fossile, data la sua natura isolata. Tuttavia, sono esse realmente dei fossili - cioè gli ultimi sopravvissuti di una comunità una volta fiorente - oppure c'è qualcosa di più sinistro? Può essere che questa galassia abbia fagocitato i suoi vicini? Ci sono prove che la nostra via lattea abbia usato come "spuntini" numerose galassie più piccole che le gironzolavano troppo vicino. Questo ed altri gruppi fossili potrebbero essere gli esempi.

E potremmo trovare infiniti esempi di sbalorditivi fenomeni che accadono nel nostro Universo. Ma il nostro viaggio, per ora, giunge al suo termine. Da adesso in poi, quando alzeremo gli occhi al cielo, più consci della nostra ignoranza, lasciamoci trasportare dall'universo meraviglioso che ci sovrasta, sapendo che, nella nostra infinita piccolezza, costituiamo una parte fondamentale ed insostituibile di esso.

ginevra lautizi



UN CERVELLO "TOM TOM"

Il nostro cervello ci riserva ancora delle sorprese? Sembra proprio di sì, a giudicare dalle ultime novità scientifiche.
Tanti automobilisti non sanno più fare a meno del loro navigatore satellitare per riuscire a districarsi tra strade e vicoletti, ma non sanno che il loro cervello è dotato di un meccanismo "interno" che consente di orientarsi, tracciare e memorizzare la mappa dell'ambiente circostante, di una sorta di "GPS biologico", insomma.
L'americano John O'Keefe e i coniugi norvegesi May-Britt ed Edvard Moser hanno ottenuto il Nobel per la Medicina grazie appunto agli studi compiuti sul nostro sistema di geoposizionamento cerebrale.
Come facciamo a sapere dove siamo, come troviamo il modo di andare da un posto all'altro? E come riusciamo a memorizzare queste informazioni in modo che, la volta successiva, possiamo subito ritrovare lo stesso percorso? Dobbiamo tutto questo a due tipi di cellule nervose poste nell'ippocampo, la struttura del cervello che svolge un ruolo fondamentale nell'apprendimento e nei processi di memorizzazione.
Il risultato è un sistema coordinato per l'orientamento spaziale, spesso non funzionante nelle persone colpite da Alzheimer, che infatti non riconoscono il luogo in cui si trovano. Solo grazie a questo sistema riusciamo a tornare a casa o a sapere dove trovare il cibo. Senza, saremmo davvero perduti.

Da sinistra: John O'Keefe, May-Britt ed Edvard Moser

Il primo a scoprire l'esistenza di cellule cerebrali che consentono di tracciare una mappa interna dello spazio circostante e di memorizzarla è stato proprio l'americano John O'Keefe dell'University College di Londra, nel lontano 1971, grazie ad una ricerca avviata alcuni anni prima sui ratti. Le chiamò cellule di posizionamento (place cells) per sottolineare la loro funzione. Si tratta di neuroni presenti nell'ippocampo che si attivano nel momento in cui l'animale occupa una determinata posizione nell'ambiente, corrispondente al "campo di attivazione" della cellula.
Ma le cellule di posizionamento hanno bisogno di un altro componente del sistema che consenta di definire il posizionamento dell'individuo nello spazio e il percorso da seguire per raggiungere un determinato punto sulla mappa già tracciata. Sono stati i coniugi Moser, nell'anno 2005, ad individuare nei ratti il secondo elemento del sistema, altre cellule neuronali posizionate nella corteccia entorinale dell'ippocampo (la parte dell'ippocampo collegata con la corteccia cerebrale) che chiamarono grid cells o cellule a griglia.
Al contrario delle cellule di posizione, le cellule grid hanno molteplici campi di attivazione, disposti secondo una spaziatura regolare che suddivide l'ambiente in un mosaico di tasselli esagonali. Esse si attivano, quindi, quando passiamo da un punto all'altro dello spazio e riescono a costruire una traccia di memoria con uno schema di coordinate spaziali che guida il nostro cammino e ci garantisce la sopravvivenza.
Le cellule grid sono ancorate a punti di riferimento esterni ma indipendenti dal fattore luce: ciò suggerisce che esse traccino una mappa dell'ambiente spaziale basata sul movimento del soggetto stesso e non sulla visione dell'ambiente.
La descrizione di questo sistema di posizionamento localizzato nel cervello è interessante anche perché somiglia davvero sorprendentemente al Gps delle auto: è come se utilizzassimo nella vita di tutti i giorni una versione artificiale di ciò che la natura ha già predisposto per noi.
Ricordiamo quanto è sorprendente il nostro cervello la prossima volta che vedremo azionare un Tom Tom.

angelo cupilari

I DISTURBI ALIMENTARI

La bulimia e l'anoressia sono le due malattie più conosciute nell'ambito dei disturbi alimentari.
La bulimia nervosa consiste in un grande consumo di cibo di elevato contenuto calorico, di gusto dolce o di consistenza morbida, spesso inghiottito senza masticare oppure masticato velocemente. Generalmente si divora il cibo di nascosto e preferibilmente di notte, provando la strana sensazione di aver perso il controllo sul cibo e su se stessi.
Chi è affetto da bulimia, preoccupandosi continuamente delle dimensioni del proprio fisico, per compensare gli effetti della grande mangiata, si provoca il vomito da solo, altre volte digiuna o usa anfetamine. Da quanto detto, si deduce facilmente che il giudizio su se stessi viene influenzato solo ed esclusivamente dall'immagine corporea che si ha in mente, relativa all'essere o non essere grassi; ne segue un periodo di forte depressione, senso di colpa, mancanza di stima, disprezzo di se stessi.

In molti casi il disordine alimentare è associato a disturbi dell'umore e provoca alcune complicazioni fisiche come erosione dentale, disidratazione, rotture gastriche ecc.
Le statistiche inoltre informano che l'85% circa delle persone affette da bulimia nervosa sono le donne, solo il restante 15% circa sono uomini.
L'anoressia invece causa la perdita dell'appetito.
Tale malattia è un disturbo psicologico che va man mano peggiorando. L' anoressico infatti in una prima fase dimostra di avere un appetito normale, ma lo soffoca e con sacrificio si rifiuta di mangiare. Più non mangia, più l'organismo diventa deperito, disidratato e le funzioni digestive risultano compromesse, fino a quando si arriva alla fase terminale, con la vera e propria perdita dell'appetito.
L'anoressia è caratterizzata in modo particolare dai seguenti fattori:
-rifiuto di mantenere il peso forma normale minimo;
-disturbo dell'immagine corporea, che non piace in quanto ci si vede grassi e

di conseguenza non ci si sente a proprio agio con il corpo;
-paura d'ingrassare: questo è un tipo di paura persistente che continua a verificarsi anche se il soggetto comincia a dimagrire notevolmente;
-rifiuto del corpo, che si verifica anche grazie alla scarsa percezione degli stimoli corporei di fame, sazietà e stanchezza.
Anche questa patologia riguarda maggiormente le donne, che sono colpite dal disturbo da 10 a 20 volte più degli uomini.
Il giudizio sull'aspetto fisico al giorno d'oggi è molto cambiato, infatti varia in funzione di fattori sociali e individuali. Purtroppo siamo sempre più travolti dal conformismo, da uno stereotipo di bellezza che tutti sono intenti a seguire.
La bulimia e l'anoressia molto spesso nascono sulla base di questi presupposti, evidenziando forme di depressione o mancanza di affetto; inoltre tali disagi si riscontrano nella maggior parte dei casi nelle ragazze perché sono sempre pronte a paragonarsi con le altre, criticando il loro aspetto e cercando di cambiare.

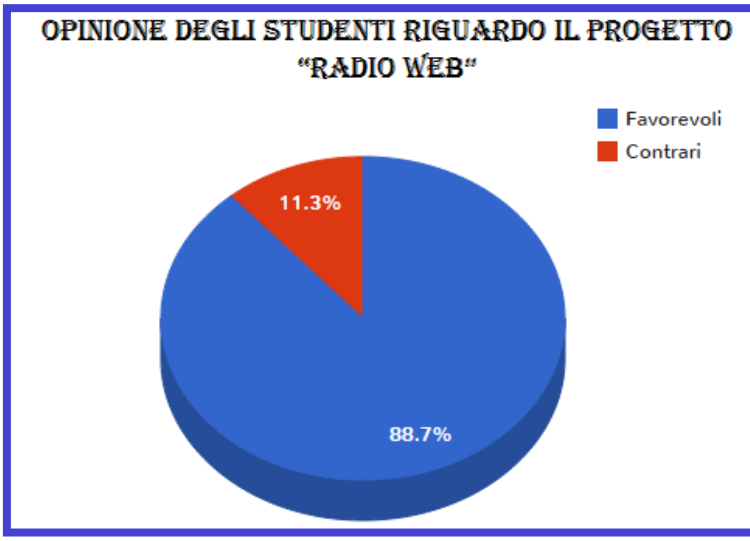
In seguito a diete squilibrate, con la crescente depressione e mancanza di autocontrollo si sviluppa la malattia.
I due disturbi sono collegati dalle stesse cause e difficilmente si riesce ad uscirne poiché, nella maggior parte dei casi, le persone affette da tali malattie rifiutano aiuti sia psicologici che affettivi, ritenendo di stare bene.
Bisogna, invece, chiedere aiuto e in tempi rapidi, cercando di andare a fondo, alla ricerca delle radici del disagio, accettandosi e volendosi bene.

federica troiani

Sondaggio d'opinione degli studenti sul progetto

"La radio nelle scuole"

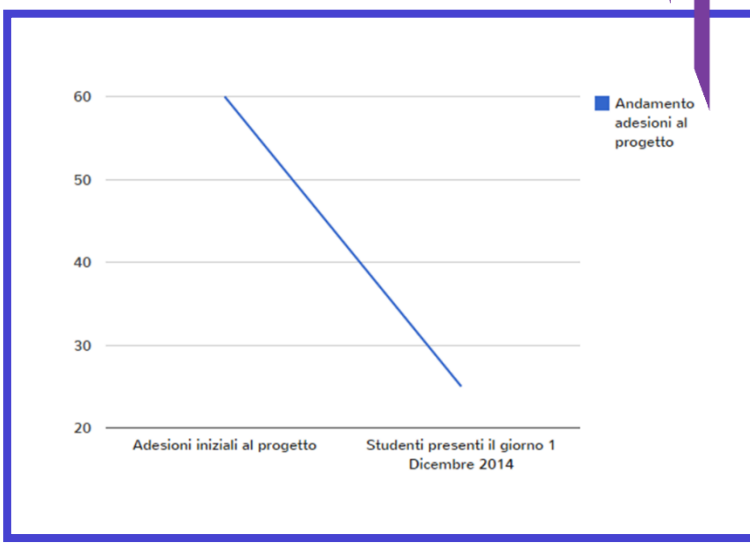
Il progetto *La radio nelle scuole*, avviato già dal 15 febbraio 2006 dalla collaborazione tra MIUR - Area Sistemi Informativi (Ministero della Pubblica Istruzione) e ARI (Associazione Radioamatori Italiani), è nato come esigenza di adeguamento alle politiche di formazione dell'Unione Europea degli studenti e dei docenti riguardo le nuove tecnologie e i loro usi nelle comunicazioni. Le finalità di questo progetto consistono principalmente nell'avvicinare i giovani alla tecnologia e alla multimedialità, nello sviluppare capacità critiche, tecniche, artistiche e nel "problem solving", grazie ad un lavoro di gruppo, spingendo i singoli studenti a consolidare rapporti e ad inserirsi in un futuro contesto lavorativo. Il progetto, i cui componenti



sono esclusivamente studenti e radioamatori volontari, propone un programma di alternanza scuola-lavoro, con un costo a carico dei giovani. A seguito della conferenza, a scopo informativo, avvenuta nell'auditorium della nostra scuola con le classi terze e quarte, è stato condotto un sondaggio d'opinione tra gli studenti delle medesime classi, che ha riscontrato i seguenti risultati:

Su 97 studenti intervistati a campione, delle classi terze e quarte, l'88,65% (86 studenti) si è dimostrato favorevole al progetto radio web, mentre l'11.35% (11 studenti) si sono dimostrati scettici o sfavorevoli a riguardo.

Inoltre a fine conferenza è stato chiesto agli studenti interessati al progetto di lasciare il proprio nominativo. Dei 60, che inizialmente avevano dato la propria adesione, solo



25 circa si sono presentati al successivo incontro del 1 dicembre u.s, dimostrandosi disponibili ad intraprendere questo percorso.

Nonostante un elevato consenso, coloro che sono desiderosi di parteciparvi sono un numero davvero basso. Questi dati sono in linea con quanto detto il giorno della conferenza dai nostri ospiti, forse per il costo non indifferente del corso, per il disinteresse, per la mancanza di tempo da dedicare a tale attività, o magari solamente per l'indifferenza nei riguardi di tale progetto. Pur essendoci un calo evidente nelle adesioni, quelli che hanno aderito all'iniziativa rimangono comunque un numero sufficientemente elevato rispetto a quanto evidenziato in altre scuole.
Sperando di poter vedere il prima possibile anche nella nostra scuola una bellissima radio web, auguriamo a tutti coloro che si impegneranno in questo progetto buon lavoro.
In bocca al lupo, ragazzi!

matteo murciano

Dipartita di un genio: Addio, Tullio Regge!

Una mente eccezionale, un talento singolare, una personalità multiforme. Benché morto, il suo nome continuerà a riecheggiare.

Medaglia Einstein. Medaglia Cecil Powell. Premio Dannie Heineman per la fisica matematica. Questi sono solo un'esigua parte dei riconoscimenti che accompagnano la memoria di Tullio Regge, stimato fisico teorico piemontese, morto per una polmonite all'età di ottantatré anni la sera del 23 Ottobre a Torino.

Ricercatore, eurodeputato e professore universitario, quest'uomo ha influenzato profondamente lo studio della meccanica quantistica, collaborando con alcune delle menti più brillanti della fisica, tra cui Heisenberge Oppenheimer. Di tutti i contributi che fornì allo sviluppo di quest'ostica scienza bisogna assolutamente citare i "*poli di Regge*", uno strumento fisico-matematico inerente alla teoria degli urti fra particelle, utilizzato nella fisica delle alte energie e ripreso anche nello studio della controversa teoria delle stringhe. Il calcolo di Regge, invece, permette di semplificare le equazioni della relatività generale, come l'equazione di campo di Einstein, approssimando una porzione spazio-temporale mediante una triangolazione di simplessi. Al fianco di Wheeler, fisico statunitense, Regge formulò, infine, il concetto di gravità quantistica.

"*Tullio Regge è l'unica persona che io abbia conosciuto in grado di far crepitare l'aria intorno a sé con la forza del suo intelletto*", testimonia Richard

Sears, allievo di questo genio eclettico e carismatico. Nonostante il suo sconfinato ingegno, Regge non ostentava superbia. Al contrario, la sua attitudine ironica ed il suo linguaggio elementare polarizzavano l'attenzione dei suoi studenti. Simpatia ed esuberanza erano le due caratteristiche di spicco della sua personalità.

A livello divulgativo, Regge fu uno dei pochi scienziati a coinvolgere il pubblico di massa con opere come *Infinito. Viaggio ai limiti dell'universo*, *Lettera ai giovani sulla scienza, L'infinito cercare. Autobiografia di un curioso.* Quest'ultimo libro, particolarmente conosciuto, costituisce un resoconto autobiografico di quest'Odisseo dei giorni nostri. Dalla gioventù, dove lo studio della fisica gli permette di porre le fondamenta per il suo futuro sviluppo, la narrazione si sposta all'età adulta, indirizzata all'insegnamento universitario e, infine, alla divulgazione delle sue opere. Quest'insaziabile curiosità, quest'avidità di sapere, l'«infinito cercare», come lui stesso lo definisce, sono gli ingredienti essenziali, le caratteristiche imprescindibili che un grande scienziato deve sempre conservare. Malgrado gli ostacoli, gli incagli che egli incontra, lo scienziato deve avere cupidigia di conoscere, formulando nuove ipotesi, studiando nuove teorie e verificando nuove tesi. Ciò che fa davvero grande un uomo è la perseveranza, la voglia di agire e la brama di conoscenza.

guido evangelisti

Il Giovane Favoloso

Il film Il Giovane Favoloso ha riscosso molto successo, pur con qualche critica, anche tra gli studenti della nostra scuola. Vi proponiamo, pertanto, due recensioni: una presenta un giudizio pienamente positivo, l'altra invece, pur riconoscendone il valore, avanza alcune osservazioni.

Titolo: *Il Giovane Favoloso*
Anno: 2014
Regista: Mario Martone
Durata: 137 min.
Genere: Biografico/Drammatico
Regia: Mario Martone

"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude"

E' proprio a Recanati, durante la sua prima giovinezza, che Giacomo Leopardi compose questi versi ormai così famosi. Dal film traspare in maniera evidente il rapporto di amore-odio che il poeta ha con la sua città natale, che è al contempo nido dove rifugiarsi e gabbia da cui liberarsi. Solo il forte legame d'amicizia con Pietro Giordani gli farà aprire gli occhi dopo la morte di Silvia, una delle poche ragioni che lo trattenevano ancora nella provincia marchigiana, e gli darà il coraggio per abbandonare la città.
All'età di ventiquattro anni Leopardi, dopo aver conosciuto Antonio Ranieri che sarà uno dei suoi più grandi amici, si sposterà dapprima a Roma e poi a Firenze e a Napoli. Qui, già cagionevole di salute, per sfuggire all'epidemia di colera si ritirerà in una villa sulle pendici del Vesuvio, dalla quale assisterà anche allo spettacolo della sua eruzione, da cui trarrà spunto per la celebre opera *La Ginestra*, che compose poco prima di morire.
La bravura del regista e degli attori si nota sin dall'inizio del film: Germano nei panni di Leopardi riesce col solo sguardo a trasmettere le più disparate emozioni, dall'amore quando vede Silvia, alla disperazione legata alla sua morte.
La colonna sonora che accompagna il film si addice perfettamente ai temi trattati, infatti sia nei momenti più allegri che in quelli più tristi la musica è pertinente ed arricchisce la scena incorniciandola in un contesto del tutto realistico.
I primi piani del protagonista, che accompagnano la lettura delle poesie, grazie all'abilità di Germano fanno sì che lo spettatore non distolga lo sguardo dallo schermo neanche per un istante, rapito dalla mimica facciale che, grazie proprio alla vicinanza delle inquadrature, è più semplice da cogliere; esse inoltre rispecchiano in maniera vivida il punto di vista del poeta dando così all'intero film un ritmo incalzante e scorrevole.
Anche i dettagli sono molto curati, fra cui gli abiti indossati dai vari personaggi e gli arredamenti utilizzati per le scene casalinghe o mondane. Questo fa sì che ci sia una forte corrispondenza tra la moda tipica della fine del 1700- inizi del 1800 e quella rappresentata nel film.
Tutto ciò rende il lavoro di Martone alquanto intrigante coinvolgendo lo spettatore, il quale riesce a rispecchiarsi nell'*Io* del poeta, nonostante il divario ideologico e temporale che intercorre.

maria cristina mancini
giada sbaraglia

Favoloso... ma non troppo

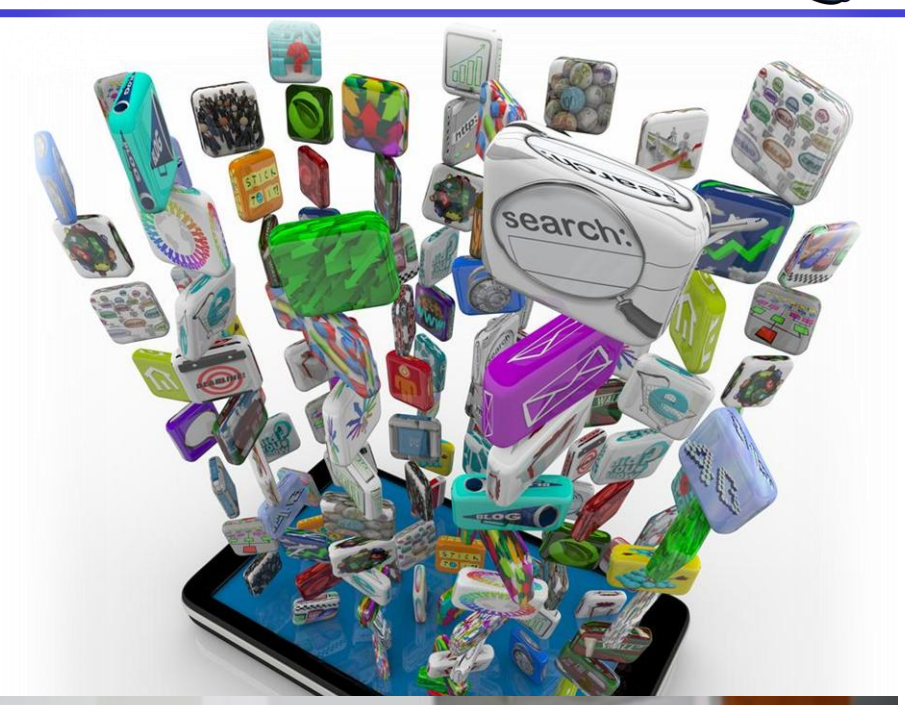
Presentato alla 71esima edizione del Festival del Cinema di Venezia, *Il Giovane Favoloso* ricostruisce minuziosamente la breve vita di Giacomo Leopardi attraverso la sua biografia e le sue poesie.
Il conte Leopardi nasce a Recanati, un piccolo "borgo selvaggio" dello Stato Pontificio, all'inizio dell'800. Nella grande biblioteca del padre studia i classici dimostrando da subito una grande intelligenza. Il ragazzo, crescendo, inizia a considerare la sua Recanati una prigione, isolata da quel mondo esterno che sta profondamente cambiando e che lui desidera tanto conoscere. Presto il giovane, insofferente dinanzi alla rigidità del padre, si allontana dalle mura domestiche e si reca prima a Roma, poi a Firenze e infine a Napoli, dove si spegnerà logorato dalla malattia, dopo una vita trascorsa tra i successi, le critiche e l'emarginazione, vittima della sua epoca che non ha mai compreso il suo genio.
Mario Martone racconta la vita del poeta servendosi esclusivamente dei suoi scritti e delle sue lettere senza aggiungere niente, lasciando che la poesia parli allo spettatore attraverso Elio Germano (Giacomo Leopardi), che recita interi testi facendoli propri e non limitandosi ad un banale voice over. Germano riesce efficacemente a gestire la grande responsabilità che gli è stata affidata e ci regala una splendida interpretazione del Leopardi, uomo che riusciamo a vedere sotto una prospettiva diversa, più personale rispetto a quella che apprendiamo sui banchi di scuola, anche se in seguito l'interpretazione del protagonista diventa fin troppo caricaturale nell'accentuare la condizione fisica del poeta.

La fotografia è pregevole: dai cieli tersi e i toni grigiastri di Recanati alla surreale Napoli devastata dal colera l'esperienza visiva è immensa. La cinepresa non si muove mai a caso, ogni inquadratura ha un significato profondo, rispecchia le sensazioni e quello che davvero il poeta vede e prova.
Se da un lato, però, il regista, giocando con il montaggio, riesce a rendere bene il contrasto tra l'animo ribelle di Leopardi e la sua rigida disciplina, dall'altro, soffermandosi troppo spesso su inquadrature interminabili e primi piani di Germano, che recita i versi di Leopardi, finisce con l'annoiare lo spettatore. Solo l'ultima parte del film, in cui il protagonista declama i versi de *La Ginestra*, offre uno spettacolo visivo e sensoriale non indifferente.
C'è inoltre da sottolineare una cosiddetta "confusione di stili": si alternano scene teatrali ad altre addirittura televisive. Anche la variegata colonna sonora, non sempre brillantemente accostata a certe scene, finisce col risultare quasi fuori luogo e fastidiosa. Più volte poi lo stesso Leopardi ci informa che non sono le sue condizioni fisiche ad aver influenzato il suo lavoro, ma il film indugia per buona parte della sua durata quasi esclusivamente su questo ed inoltre ci presenta fatti, storicamente importanti, esclusivamente attraverso discorsi brevi fra intellettuali nei salotti o nella gelateria napoletana, lasciando spazio in questo modo a troppi salti temporali.
È vero, il film presenta diversi difetti ma, se paragonato al panorama cinematografico italiano recente, risulta senz'altro superiore a tanti altri.

romeo balota

SMARTPHONES: davvero utili?

Stai conversando con qualcuno.
All'improvviso, "*driiin*", il telefono del tuo interlocutore cattura la sua attenzione; "Scusa un attimo", ti dice, "è importante".
E così, imbarazzato, cominci a guardarti intorno, nel tentativo di non ascoltare per non sembrare indiscreto. Poi, però, quando ti accorgi che colui al quale stavi parlando sussurra e ridacchia, pensi: "Ma guarda questo cafone! maleducato! anzi, non-educato! non ti hanno insegnato che è una grande mancanza di rispetto, questa?"
Quindi inizi a riflettere su come tutti, alla fine, più o meno, si comportino in tale modo, ti dici che "si stava meglio quando si stava peggio", senza tutte queste diavolerie moderne, e cerchi di trovare un colpevole a tutti i costi.
I media (perché è sempre colpa dei media, no?)? Insistono nel loro irrevocabile culto della tecnologia. Ma, dopotutto, questo è il loro lavoro.
Gli utenti? Sempre più dipendenti dal cellulare, sempre più indipendenti dal mondo (che, effettivamente, è stato rinchiuso all'interno di quelle scatoline); vedi spesso persone con in mano un dispositivo più intelligente di loro; ovunque, persone che in una frazione di secondo controllano il proprio telefono qualche milione di volte, come se trovassero in esso lo scopo della loro esistenza.
Poi ti chiedi che cosa spinga così tanta gente a cercare il cellulare con una tale insistenza.
E' fisiologico: il cervello umano, da sempre, è alla ricerca di appagamento; è lo stesso meccanismo delle slot machines: non è tanto la vincita, quanto



l'attimo di incertezza che la precede a spingere a giocare ancora.
Quindi non è l'atto di controllare se qualcuno ci ha cercato a dare soddisfazione, ma l'istante subito precedente.
Che astuzia! Chi progetta cose di questo tipo deve essere un genio.
Giungi dunque alla conclusione che non c'è qualcuno in particolare a cui dare la colpa: è il sistema nel suo complesso ad essere efficace.
Nonostante ciò, non puoi negare che avere un telefonino ha cambiato in meglio la vita di molti.
In quasi trent'anni, sono stati apportati innumerevoli miglioramenti, tant'è che adesso è possibile fare delle cose che prima ti sembravano impossibili.
Pensi al tuo amico che fa decine di compere con un dito, alla parrucchiera di fiducia che si aggiorna in tempo reale sulle ultime tendenze, a quel parente appassionato di aeronautica che è in grado di dirti dove sta andando l'aereo che gli è appena passato sopra la testa.
Miracoli.
Ad un tratto, vedi passare un taciturno gruppetto di ragazzi, per la maggior parte assorti nel display dei loro cellulari. Ti coglie una sensazione di malinconia mista ad amarezza, ricordando che ai tuoi tempi stare in compagnia era sinonimo di chiacchiere, vivacità, intesa e affiatamento.
"Ah, giovani d'oggi… Che ci vuoi fare", pensi con un sospiro.

francesca azzolini

ROMA vs Castelli Romani

Dove si vive meglio?

Dilemma universale! Dove è che si vive meglio? Tante volte i castellani si sono detti: "Ah come sarebbe bello vivere a Roma!" I romani, d'altro canto, immaginano come sarebbe bello vivere nella tranquillità dei castelli romani. Da una parte abbiamo la città eterna, capitale d'Italia con tutti i suoi servizi, le sue bellezze e i suoi problemi e, dall'altra parte, la quiete della campagna romana.

Roma, si sa, è una grande metropoli internazionale con quasi tre milioni di abitanti. Come tutte le grandi città d'arte, o forse anche più di tante altre, offre ai turisti, nonché ai suoi abitanti, delle splendide emozioni; basti pensare alla Basilica di San Pietro, al Colosseo, a Trastevere ed agli splendidi panorami che si possono osservare dai belvedere. Non mancano però dei grandi problemi, primo fra tutti la viabilità: il traffico è insostenibile e gli autobus non circolano frequentemente.
Inoltre la città è coperta da una nube di smog visibile anche dalle varie zone dei Colli Albani.

Anche i Castelli Romani hanno un patrimonio naturalistico e storico non indifferente: dai laghi d'Albano e di Nemi alle numerose ville sparse qua e là, fino ai vari siti archeologici.
Il clima poi è senz'altro più salutare rispetto a quello della città e lo stile di vita è sicuramente meno stressante. Sotto il punto di vista dei rapporti umani, poi, è sicuramente il paese ad avere la meglio, essendo gli abitanti meno numerosi ed i centri più raccolti. L'altra faccia della medaglia è costituita dal fatto che non esistono numerosi servizi e che bisogna percorrere un bel po' di chilometri per raggiungere il posto di lavoro.

C'è chi sostiene che la bellezza della campagna romana e il contatto con la natura consentono uno stile di vita senz'altro superiore, chi invece sostiene che la vita in campagna sia terribilmente noiosa.
Ciò che è importante, comunque, è amare il luogo in cui si vive, apprezzando tutto ciò che questo ci offre.

riccardo di bari

IL LIBRO DELLA VITA

Vi siete mai chiesti come sarebbe rinascere per la seconda volta con gli insegnamenti acquisiti nella prima vita?
Quante volte siamo stati tormentati da pentimenti dovuti ad azioni e comportamenti scorretti che avremmo potuto evitare?
Specialmente nelle prime scoperte, che ci pongono nell'inquietudine, seppur avvolti dalla curiosità, vorremmo avere la certezza che ciò che stiamo per fare non sia sbagliato.
Se a noi comuni mortali non è concesso rinascere con i mezzi che permettono di evitare una buona parte di errori e soprattutto la paura per l'ignoto, è però permesso trascorrere i nostri giorni come se fosse la nostra seconda vita; questo è impossibile solo per chi non sa ascoltare e fare tesoro di quelle parole che, a volte, appaiono così noiose alle nostre orecchie.

Gli anziani sono un libro aperto, sono lo specchio della vita, sono la spinta sicura verso il nuovo.
Avendo vissuto più di chiunque altro, con il tempo e con l'esperienza, hanno saputo trovare la soluzione ai problemi e trarne un insegnamento di vita.
Fermarsi a chiacchierare con i nonni, con i 'vecchietti' incontrati al supermercato o per strada, durante i giorni che corrono così veloci, non è mai tempo perso. È l'occasione per vivere sbagli e imparare la lezione in pochi minuti, ma è anche l'opportunità per far sì che il senso di solitudine che spesso li tormenta, li abbandoni per un po'.
Le generazioni cambiano e, nonostante tutto, si sbaglia spesso, però, nel passare da un'epoca all'altra, ci sono valori, modi di fare, vizi e virtù che restano immutabili e indiscutibili e di questi gli anziani ne sono la voce indiscussa.

diana braescu

La felicità è nelle piccole cose: "Jaaved"

Quei cinquantanove centimetri di abete rosso riuscivano a racchiudere un mare immenso, quattro corde di maestosità, una cassa armonica così piccola e aggraziata e, allo stesso tempo, così potente. Ogni singolo particolare, in quello strumento così infinitamente piccolo, nelle sue mani, diventava qualcosa di straordinariamente affascinante. E probabilmente la magia non stava nello strumento, ma proprio in quelle sue mani meravigliose. Qualsiasi posizione esse assumessero, anche sfiorando appena con l'arco in pernambuco le sottili corde del suo violino, non producevano le note che tutti conoscevano. No, non erano affatto semplici note musicali, quelle. Così come non erano terreni neanche i suoi componimenti, fermati su un pentagramma che quasi non era all'altezza di tanta emozione, di tanta fastosità, di tanta grandezza. Un palcoscenico, unicamente per lui. Migliaia e migliaia di persone sedute sugli spalti. E uno stadio, il più grande di ogni città, riservato alle sue esibizioni ultraterrene. Esser riconosciuto, camminando lungo una strada di periferia, esser fermato. Autografi, fotografie. Donne innamorate delle sue mani in grado di creare musica mai sentita, suoni mai ascoltati. Che, poi, anche a chiamarli suoni, era un peccato, rimbombava quasi come un'offesa, tali erano l'eleganza, il fascino, la sontuosità dei suoi spartiti. Questo era quello che aveva sempre sognato. Quello che aveva sempre sognato e mai aveva ottenuto. Sembravano tutti ammirare la sua singolare maestria. Ma il suo palcoscenico non era che un misero marciapiede. I suoi spettatori erano migliaia, sì, come aveva sempre desiderato, ma, di quelle migliaia, forse, giusto la metà aveva tempo da dedicare a lui. Ma tutto quello che riuscivano a fare, dopo interi minuti colmi di emozione, di passione, di eccitazione, armonia, commozione, equilibrio perfetto, stupore, successione eccezionale di note soprannaturali, era lasciar scivolare, da quelle loro mani di media borghesia, qualche inutile moneta nella custodia di quello strumento magico. Di fronte a quell'uomo che magico era dir poco. E ad ogni terribile stridulo emesso dalle monete, che finivano per vibrare una contro l'altra, Jaaved sorrideva. In fondo il suo nome significava "vivere la vita". E come puoi vivere, e non semplicemente sopravvivere, un'intera vita, su un marciapiede, senza un sorriso? Sorrideva e nelle guance scavate dagli anni si intravedevano fossette più profonde di quelle di un bambino. Sorrideva tanto che gli zigomi si alzavano e sottolineavano notevolmente le rughe scure intorno a quei due meravigliosi occhi, indefinibilmente piccoli. E quei suoi capelli grigi, un tempo probabilmente neri come il petrolio, legati indietro e perfettamente in sintonia con il colore leggermente più chiaro della sua pelle. Le gambe incrociate.

Quelle incantevoli mani, così grandi, intagliate dalla vecchiaia. Un'espressione, la sua, felice. Nonostante il vento. Nonostante le monete sufficienti a malapena per un caffè in un bar del centro. Nonostante gli anni. Nonostante non fosse sul palcoscenico che avrebbe tanto desiderato. Nonostante nessuno chiedesse foto con lui. Nonostante nessuno avesse mai desiderato un suo autografo. Nonostante tutto, quelle monete, tintinnanti nella custodia del suo violino, lo rendevano felice, gli davano una sicurezza e una voglia indefinita di continuare a fare ciò per cui sentiva di esser nato, fino all'esaurimento di ogni energia. Nonostante tutto, dunque, sì, sorrideva. Sorridere: altra cosa che sapeva fare davvero bene. Quel sorriso immenso, vero, di cui erano indefiniti tanto il principio quanto la fine. Quel sorriso invaso da un velo leggero, ma allo stesso tempo enormemente avvolgente, di malinconia, di tristezza, di delusione. Ma non sorrideva per questo. Sorrideva perché quel rumore terrificante, che interrompeva le sue incredibili composizioni, gli garantiva che qualcuno fosse effettivamente stato lì, ad ascoltare proprio lui. Gli garantiva che qualcuno, tra quelle migliaia di volti sconosciuti, aveva dedicato parte del proprio tempo alla sua musica. E ne era felice, ne era infinitamente felice. Cos'è, in fondo, la felicità? Cos'è la felicità quando sei ormai un uomo, con più di settant'anni sulle spalle, che ha passato tutta la vita lontano dal suo paese, seduto lì, su quel marciapiede sporco, con il sole cocente, la pioggia straziante, la neve insopportabile sulla pelle, ogni estate, ogni inverno, ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, di ogni anno, da più di settant'anni? Cos'è la felicità, per un uomo che non ha mai visto il mare, che non ha mai visto la montagna, che non ha mai visto un prato, una collina, un fiore, un tramonto, un ballerino, una bella donna, una nuvola, un sorriso, un viso amico, un'ombra, o il proprio violino? Cos'è la felicità, per un uomo in cui la bellezza dei suoi infiniti occhi grigi non ha mai potuto vedere altro, se non il buio? Cos'è la felicità, per un uomo che bambino, in fondo, nell'anima, non era mai stato, o forse, più semplicemente, non aveva mai smesso di esserlo? Cos'è la felicità, per un uomo che non ha niente al di fuori di cinquantanove centimetri di legno di abete rosso e due mani spaventosamente incredibili, con cui crea e distrugge intere melodie, se non la consapevolezza che al mondo esista qualcuno che apprezzi quello che fa? Cos'è la felicità, se non un sorriso, per un uomo come lui?

giulia maggio

INTELLETTUALI A PAGAMENTO

La scuola è, in teoria, il luogo di formazione per eccellenza delle future generazioni; suo compito è infatti formare la persona, seguirla nella crescita ed educarla, in vista del suo futuro ingresso in società.
Questo almeno in teoria. In pratica noi studenti non siamo affatto assetati di sapere, né volenterosi di migliorare il mondo; assorbiamo meccanicamente e supinamente ciò che la scuola ci insegna e ci "somministra" come una medicina amara, senza interesse né passione. Siamo degli intellettuali a pagamento. "Magari ci pagassero per venire a scuola", penserete, e infatti lo fanno, metaforicamente. La paga che lo Stato ci fornisce, o almeno dovrebbe, è la conoscenza. Come usarla, però, è dove erra la maggior parte degli studenti, me compreso. Formalismi a parte, a chi interessa veramente dello studio di funzione, della rivoluzione francese, di Livio o di Shakespeare? A ben pochi, siamo franchi. Perseguiamo comunque il nostro compito studentesco con la speranza di diventare qualcuno, di arrivare a soddisfare gli standard che la società moderna ci richiede e ci impone; usiamo quindi la conoscenza solo come mezzo per arrivare a qualcosa, come fine tecnico e pratico, non di per sé. Lucrezio ci ricorda:

"(videre) certare ingenio, contendere nobilitate,
noctes atque dies niti praestante labore
ad summas emergere opes reremque potiri."

Ovvero: "(vedere) gareggiar d'ingegno, giorno e notte, sforzarsi con grande fatica per giungere alle ricchezze e al potere." A parlare è il poeta latino, che sostiene l'importanza del sapere puro, fine a se stesso, contrapposto al sapere materialistico e finalistico degli "errantes", degli uomini comuni, che lo usano "per giungere alle ricchezze e al potere". Non a caso il brano si intitola Elogio alla Sapienza.
La nostra conoscenza, il nostro sforzo quotidiano, ha quindi un fine meramente utilitaristico, limitato. Non desideriamo la vera sapienza, ma una minima parte, solo quella che ci serve per

raggiungere gli scopi prefissati: questa è una limitazione, è tentare di "recintare" qualcosa di infinito, come appunto la conoscenza. Questo processo di circoscrizione però, non avviene modificando la realtà, ma la percezione che noi abbiamo di essa: tendiamo infatti ad ignorare "l'inutile", ovvero ciò che immediatamente non è funzionale ai nostri obiettivi, agendo come se non esistesse, mettendolo da parte, in punizione, come se non meritasse le nostre attenzioni.
Invece dovremmo conoscere per il piacere, per il bello del conoscere, un po' come il dovere per il dovere kantiano. Proprio Kant nella Critica del Giudizio, l'ultima delle sue tre fatiche, datata 1790, sostiene che "il gusto è la facoltà di giudicare un oggetto o un tipo di rappresentazione mediante un piacere, o un dispiacere, senza alcun interesse. L'oggetto di un piacere simile si dice bello" Tralasciando la concezione di bello, che è agli antipodi di quella odierna, di particolare importanza è

"senza alcun interesse": il bello, quindi la conoscenza, deve essere disinteressata, senza fini: va perseguita fine a se stessa.
Solo trascendendo i limiti auto imposti da noi stessi, solo considerando la conoscenza come un'attività bella e interessante, come una fonte di benessere e piacere interiore, possiamo iniziare realmente a Conoscere.

alessio armenzoni

COLPA DELLE STELLE

"La vita non deve essere perfetta perché l'amore sia straordinario": è questa la frase che meglio caratterizza l'ultimo capolavoro di John Green che, dopo il successo del romanzo *Cercando Alaska*, fa commuovere il mondo intero con *Colpa delle stelle*. Lacrime, coraggio, paura, amore e amicizia: sono questi gli elementi che pervadono quella che ormai viene definita "La love story del nuovo millennio". Green non racconta una semplice storia d'amore tra due adolescenti, ma un amore avversato dalle stelle, in questo caso il nemico, più che le stelle, è il cancro. La storia viene narrata da Hazel, una sedicenne affetta da un tumore ai polmoni, la cui vita, da quando aveva tredici anni, era sempre stata una continua lotta contro un male che giorno dopo giorno la divorava sempre di più finché, grazie alla scoperta di un farmaco, riesce a sopravvivere. Depressa e completamente travolta dai sensi di colpa, Hazel decide, rassegnata, di assecondare il desiderio di sua madre di iscriversi ad un gruppo di supporto per ragazzi come lei, dove incontra Augustus Waters.

Quest'ultimo, colpito da un tumore alle ossa che, grazie a innumerevoli e dolorose terapie, era stato curato, aveva subito la perdita di una gamba. Al contrario di Hazel, è un ragazzo sicuro di sé, attraente, sempre con la battuta pronta e dotato di una grande sensibilità, una sensibilità che lo porta a riflettere e a ricercare metafore in tutto ciò che lo circonda, ma soprattutto è un adolescente terrorizzato da una paura peggiore della morte: l'oblio. I due si incontrano grazie a un amico comune: Isaac, anche lui malato, e tra loro è amore a prima vista. Per la prima volta dopo tanto tempo Hazel riesce ad uscire dal quel guscio in cui si era rinchiusa e inizia finalmente a vivere, ma il terrore di morire, di perdere tutto da un momento all'altro la blocca, impedendole di godersi a pieno i brevi attimi di felicità concessi. La perseveranza e l'ostinazione di Augustus riescono, però, a far breccia nel suo cuore e così non le resta altro che abbandonarsi a quell'amore imperfetto, maldestro, ma anche infinito ed unico. I due si recano ad Amsterdam per incontrare Peter Van Houten, autore di *Un'imperiale afflizione*, il loro libro preferito. Ma ad aspettarli non c'è l'uomo che credevano di conoscere, bensì un ubriacone fallito che, dopo

quel romanzo lasciato in sospeso, non ha scritto più nemmeno una riga. Purtroppo questa non è l'unica nota negativa del viaggio, infatti Hazel scopre che Augustus è di nuovo malato, e quella breve spensieratezza viene di colpo spazzata via. Nel giro di poche settimane Augustus muore, lasciando nella ragazza un vuoto che difficilmente sarà in grado di colmare, ma nonostante ciò ritroverà forza di sorridere, di andare avanti, di affrontare la vita. Come ogni buon romanzo che si rispetti, non poteva di certo mancare la versione *cinematografica*, uscita da poco nelle nostre sale, che non ha deluso le aspettative del pubblico, anzi ha reso la trama ancora più avvincente. La magistrale interpretazione di Shailene Woodley e Ansel Elgort, già noti per il film fantascientifico *Divergent*, ha reso i personaggi di Hazel e Augustus ancora più reali, più umani di quanto già non lo fossero nel libro. La scelta di Green di parlare di un argomento così diffuso e distruttivo,

ma allo stesso tempo di inserirlo in un contesto del tutto nuovo, ha permesso di avvicinarci a un problema su cui difficilmente ci soffermiamo e che in qualche modo ha a che fare con ognuno di noi. *Colpa delle stelle* è coraggio, voglia di vivere, di lottare, fa riflettere, spinge a guardarsi dentro ed accresce il rispetto verso tutti quei bambini, ragazzi, adulti che ogni giorno combattono una battaglia (a volte per sopravvivere anche solo un minuto in più). Il libro preferito dai due giovani è *Un'imperiale afflizione* per un semplice motivo: il finale è paurosamente realistico. La frase lasciata in sospeso nell'ultima pagina descrive il modo in cui si rivela la morte: inaspettatamente. Questo proprio per trasmetterci, come Hazel scrive nell'elogio funebre per Augustus, che: "alcuni infiniti sono più grandi di altri infiniti". Dobbiamo quindi vivere intensamente tutti i giorni della nostra vita, ricercando il nostro "per sempre" in un numero finito.

marika curzi

Il Natale si avvicina e la corsa al regalo perfetto è già cominciata da tempo. Raramente tuttavia ci soffermiamo sul reale significato del "donare". Prendendo spunto da uno dei saggi brevi proposti all'Esame di Stato dello scorso anno, Samuel ci conduce in un interessante viaggio alla ricerca del vero senso del Dono.

DO NE DES, DO UT AMEM

Donare è un atto spontaneo, generato direttamente dall'amore nutrito nei confronti dell'altro. Universale nel sentimento, è una costante che ricorre nella storia e in tutte le civiltà: il dono nasce con la socialità stessa dell'essere umano, affonda le sue radici nel legame che coinvolge due o più individui.

Nonostante "donare" condivida con "dare" la stessa radice indoeuropea, concettualmente esiste tra i due termini una differenza sostanziale, come ben analizza il filosofo Enzo Bianchi. Il semplice "dare" presuppone uno scambio, un ritorno: è l'azione alla base del commercio, della vendita o del prestito. "Donare" invece è un movimento a senso unico, nato dalla spontaneità e dalla libertà personale del soggetto che lo compie. Mentre si dà sempre "qualcosa", si dona "ciò che si è". L'atto del donare è dunque un "donare se stessi" e consiste nel dedicare la cosa più preziosa che abbiamo, il nostro limitato tempo, alla felicità altrui.

Palese e inevitabile il conflitto con il frenetico stile di vita di cui siamo partecipi, che spesso ci impedisce di trovare tempo sufficiente da dedicare a noi stessi e agli altri.

Il "donare" si trasforma in un'azione obbligata, di circostanza e perde il suo profondo significato. Tutto diventa mercato, business e le feste invernali si trasformano in corse folli all'acquisto di vuoti articoli da regalo, comprati solo per assolvere una ormai superata consuetudine. "Gli uomini disapprendono l'arte del dono", giunge ad affermare Adorno e non sono più abituati a ricevere veri regali. In tutto sospettano la truffa, l'inganno ed anche i nostri bambini, naturalmente propensi ad accettare, vengono travolti da questa ondata di diffidenza nei confronti del donatore.

Purtroppo il problema risiede nel fatto che il dono, da sempre, può essere frutto non di una deliberata volontà di giovare all'altro, ma di un principio di scambio, per cui ad una determinata azione positiva nei confronti del prossimo debba quasi necessariamente corrispondere un ritorno a nostro esclusivo vantaggio. Riprendendo la definizione data da Bianchi,

è come se si confondesse il "dare" con il "donare". Il dono si trasforma, dunque, in un tentativo di corruzione in senso lato, nell'intenzione di controllare l'altro e minare la sua stessa libertà di azione.

Come emerge, inoltre, dall'analisi condotta da Anspach sul dono, questa interpretazione individualistica e interessata dell'atto del donare è meno frequente nel caso in cui ad un rapporto diretto si sostituisce una reciprocità generalizzata, in cui il gesto di un individuo completamente disinteressato (quale può essere la donazione di sangue o di organi) contribuisce al miglioramento dell'intera società. Ciò che tuttavia l'antropologo americano sembra trascurare risiede nell'eventualità che il gesto di apparente generosità del singolo derivi da un semplice esercizio della *charity* (come la definisce Adorno), una beneficenza amministrata dove il beneficiato è trattato alla stregua di un oggetto.

Il dono come tale, dunque, deve essere frutto della libera volontà dell'individuo di voler fare il bene altrui: è necessario che il gesto sia sentito e privo di ogni ipocrisia.

Nella tradizione cristiana, il dono così inteso è alla base del rapporto uomo-Dio.

Non a caso, l'inizio della sovranità temporale del papa si è fatto coincidere per secoli con l'atto di donazione da parte di Costantino di alcuni territori di Roma al pontefice, prima di essere smentito dal filologo Valla nel Quattrocento.

L'atto del donare divino è assoluto e superiore: il Dio cristiano dona non solo la vita, ma la stessa eternità agli uomini che vengono salvati per grazia. Il concetto del dono cristiano è ripreso anche nelle arti figurative e nella musica. Tommaso da Celano, nella stesura del testo del *Requiem*, che sarà successivamente musicato da Mozart, ci mostra la potenza della donazione divina tramite il verso "Rex tremendae maiestatis, qui salvandos salvas gratis". Come riflesso dell'atto di Dio, l'uomo è spinto ad amare il prossimo e donare quanto è più possibile agli altri.

Concludendo, il donare ci innalza ad una dimensione superiore, quasi divina che, lungi dall'insuperbire i nostri animi, ci concede di esprimere la nostra umanità e il nostro desiderio di fare del bene. Parafrasando la famosa formula latina del "do ut des", diamo non per ricevere, ma per amare.

samuel patrone

A gran richiesta, ritorna Nonno Mimmo, questa volta in veste lirica con una malinconica poesia sul Natale: uno squarcio introspettivo di notevole intensità che permette al lettore di riflettere a fondo sul senso del Tempo e della Vita. L'acceso contrasto tra passato e presente prende corpo nella descrizione di una Vigilia in città, scandita da istanti rubati, vane luci che riflettono acremente il freddo interiore dell'uomo moderno.

Natale

Dov'è la neve del mio Natale?
I pastori del mio presepe?
Tutto è rimasto là, al mio Paese:
la fanciullezza, la gioia, l'amore,
è rimasto l'affetto dei miei;
è rimasto il mio primo amore;
son rimasti gli amici più cari;
i canti dolci della notte Santa.
E' rimasto anche il mio cuore!
Il mio Natale in città:
la gente va in fretta, senza guardare.
Le vetrine ricche di luci son senza calore;
la pioggia leggera che cade dal cielo
penetra nelle ossa, fredda, gelata.
Cammino solo, in una strada illuminata,
assorto in ricordi struggenti:
guardo l'ora: Mezzanotte!

domenico patrone

Direzione

DIRETTORE RESPONSABILE
Samuel Patrone (5B)
VICEDIRETTORE
Valentin Nelu Ifrim (4I)
CAPOREDATTORE
Chiara Basile (3H)

Grafici

Domiziano Cortese (2A)
Federica Costa (3H)
Lorenzo Rossi (4H)
Giulia Maggio (4I)

Redattori

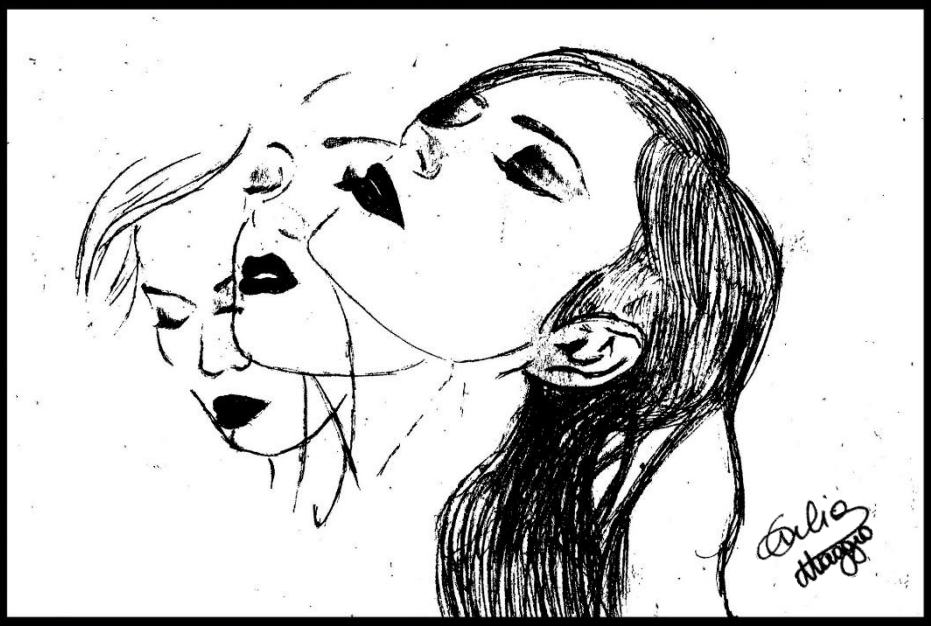
Elena Passaretti (2A)
Marika Curzi (3B)
Federica Troiani (3D)
Maria Cristina Mancini (3H)
Giada Sbaraglia (3H)
Angelo Cupilari (3I)
Gilia Maggio (4I)
Ginevra Lutizi (4I)
Alessio Armenzoni (5B)
Martina Pensa (5C)
Matteo Murciano (5H)
Romeo Balota (5H)
Guido Evangelisti (5A)
Riccardo Di Bari (2A)

Professoresse
Filomena Fuselli (responsabile)
Rosanna Iacovino - Matilde De Leo - Giorgiana Bertulli -Carla Valesini

PORTA DI BABILONIA
PERGAMON MUSEUM

WeihnachtsZauber
GENDARMENMARKT
GENDARMEN
MERCATINI NATALIZI

REICHSTAG



REGIERUNGSVIERTEL
Spree, uno degli uffici del governo tedesco

ALEXANDERPLATZ

Dormitorio del Campo di lavoro Sachsenhausen
Oranienburg

PERGAMON MUSEUM

ARBEIT
MACHT FREI
"IL LAVORO RENDE LIBERI"
CAMPO DI LAVORO SACHSENHAUSEN

MUSEO EBRAICO